

Giuseppe Como - Enrico Parolari

UNA STORIA, UN RACCONTO, UNA VIA

La felice contaminazione tra Scrittura ed *Esercizi* ignaziani
in Carlo Maria Martini

SOMMARIO: I. MARTINI, LA SCRITTURA E GLI *Esercizi* – II. LA PAROLA DI DIO NEGLI *Esercizi spirituali* DI SANT'IGNAZIO – III. IL DINAMISMO DEL TESTO BIBLICO COME STORIA E GLI *Esercizi* – IV. UN DINAMISMO DI CONVERSIONE: ALCUNE POLARITÀ DECISIVE: 1. *Desiderio e limite*; 2. *L'alterità: tra io e l'altro*; 3. *Identità e sviluppo del soggetto e della comunità*; 4. *Attività e passività* – V. CRISTO UMILE E UMILIATO COME CHIAVE DI LETTURA DEGLI *Esercizi* – CONCLUSIONE

I. MARTINI, LA SCRITTURA E GLI *ESERCIZI*

Il rapporto tra il cardinale Martini, la Scrittura e gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola¹, prima ancora di essere una maniera di interpretare e di proporre gli *Esercizi* stessi, è un dato che caratterizza la biografia spirituale del cristiano e del gesuita Carlo Maria Martini.

La vicenda spirituale di Martini conosce, a fianco della scoperta della Scrittura, la «scoperta degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola», anch'essa rilevante in vista del suo discernimento personale². In realtà, il

¹ In questo contributo utilizziamo le forme *Esercizi spirituali* o semplicemente *Esercizi* per indicare l'opera di Ignazio di Loyola, di cui indichiamo il testo di riferimento per le citazioni presenti nel contributo stesso: S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*, a cura di P. Schiavone, San Paolo, Cinisello B. 1995, di seguito indicato come *EESS* e il numero del paragrafo/dei paragrafi cui ci si riferisce. Il presente contributo nasce da uno studio sviluppato in occasione di un Seminario di ricerca con alcuni seminaristi della IV teologia del Seminario Arcivescovile di Milano nell'anno accademico 2013-2014, che qui menzioniamo e ringraziamo: Daniele Battaglion, Nazario Costante, Christian Giana, Francesco Marrazzo, Matteo Moda, Emmanuel Santoro, Simone Sormani, Davide Toffaloni.

² Cf C.M. MARTINI, «La mia storia con la Scrittura», in ID., *Nel sabato del tempo. Discorsi, interventi, lettere e omelie 2000*, EDB, Bologna 2001, 601-610, in particolare 606-607. Si tratta di una conversazione con i seminaristi di I e II teologia, tenuta a Seveso l'8 dicembre 2000.

primo approccio con gli *Esercizi* era stato per lui deludente: durante la sua formazione tra i Gesuiti si era abituato a prediche enfatiche e noiose sui grandi temi soprattutto escatologici. La «scoperta» del libretto di Ignazio avvenne verso i vent'anni, durante gli studi all'Aloisianum di Gallarate:

A poco a poco mi accorsi che sant'Ignazio fa fare la lettura della Bibbia, cercando di cogliere qualche chiave fondamentale partendo dalla centralità di Gesù e della croce. Così ho messo insieme questa esperienza spirituale degli Esercizi per me con quella della Scrittura³.

Questa affermazione denota già un punto d'arrivo, che cercheremo di illustrare più analiticamente. Ma vorremmo prima comprendere meglio l'evoluzione di Martini predicatore di esercizi spirituali.

Per molti anni, il professore gesuita predicò gli esercizi spirituali partendo dal testo di sant'Ignazio e seguendolo in maniera rigorosa e fedele. La svolta avvenne nel 1972, quando Martini si trovò a dover improvvisare un corso di esercizi a un gruppo di giovani preti della diocesi di Milano, presso l'Eremo di S. Salvatore sopra Erba. Il predicatore designato, il p. Stanislas Lyonnet, si era sentito poco bene e aveva dovuto rinunciare, chiedendo al confratello e collega al Pontificio Istituto Biblico di sostituirlo⁴. La particolare situazione di quel gruppo di preti, situazione di saturazione rispetto allo schema consueto degli *Esercizi* ignaziani e di delusione riguardo all'esperienza pastorale, spinse Martini a proporre un altro tipo di esperienza, cioè la lettura continua di un Vangelo, in questo caso il Vangelo di Marco. In esso, Martini trovò un itinerario particolarmente adatto per aiutare il «risveglio spirituale» di quel gruppo di preti, comprendendo – tramite la predicazione stessa, cioè facendo il cammino insieme ai suoi interlocutori – come mai gli era capitato prima quale «fonte straordinaria di vita spirituale» sia la Scrittura e come essa sia capace di accompagnare chi la legge con metodo in una «forte esperienza spirituale»⁵. Il professore del Biblico aveva intuito «sul campo» che il secondo Vangelo – ma del resto ogni Vangelo – si può presentare non semplicemente come una serie di temi, ma come «un itinerario, un processo dinamico di cui si può co-

³ C.M. MARTINI, «La mia storia con la Scrittura», 607.

⁴ Cf C.M. MARTINI, «La mia storia con la Scrittura», 604. Quell'episodio viene ricordato in modo molto più esteso in C.M. MARTINI, «Gli Esercizi ignaziani e i Vangeli sinottici», in *Gli Esercizi ignaziani e la Bibbia*, a cura di C. ESPINOSA, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1977, 17-34.

⁵ Cf C.M. MARTINI, «La mia storia con la Scrittura», 604.

gliere il punto di partenza, la via da percorrere, le diverse tappe e il punto di arrivo»⁶.

Martini dettò in seguito diversi corsi di esercizi ai confratelli Gesuiti negli anni romani – in particolare dal 1974 al 1979 –, nel corso dei quali continuò nella rilettura di testi biblici alla luce degli *Esercizi* di Ignazio, completando la trattazione dei Vangeli e predicando anche su testi dell'Antico Testamento.

Giunto a Milano, nei primi corsi di esercizi predicati come Arcivescovo, in particolare ai preti della diocesi, Martini non accenna mai in modo esplicito agli *Esercizi* di Ignazio: prioritaria sembra piuttosto la preoccupazione di introdurre gli esercitanti alla *lectio divina*. Il primo corso di esercizi in cui il libretto di sant'Ignazio torna a costituire esplicitamente il canovaccio metodologico della predicazione di Martini è quello tenuto sulla figura del re Davide nell'estate del 1988 a Gesuiti e altri missionari presenti in Ciad⁷. Nel 1992 l'Arcivescovo di Milano predica gli esercizi ai vescovi della Lombardia e in quella occasione, per la prima volta dopo vent'anni e non senza imbarazzo, ritorna a predicare sul testo degli *Esercizi spirituali* di Ignazio⁸.

Negli anni successivi, fino al termine dell'episcopato milanese, Martini continuerà a predicare gli esercizi spirituali facendo rari riferimenti al libretto del fondatore della Compagnia di Gesù. Un'ultima fase dell'itinerario di Martini predicatore di esercizi spirituali coincide con gli anni della permanenza a Gerusalemme dopo aver lasciato la cattedra ambrosiana. In

⁶ C.M. MARTINI, «Gli Esercizi ignaziani e i Vangeli sinottici», 21.

⁷ C.M. MARTINI, *Davide peccatore e credente*, Centro Ambrosiano - Ed. Piemme, Milano - Casale M. 1989. Massicci sono anche i riferimenti al testo ignaziano negli esercizi predicati ai Gesuiti della California nel 1991: C.M. MARTINI, *Due pellegrini per la giustizia*, Centro Ambrosiano - Ed. Piemme, Milano - Casale M. 1992.

⁸ «Ho accettato volentieri la richiesta, ma non vi nascondo che il doverli guidare secondo il testo ignaziano ha costituito per me una sorpresa e quasi una sfida. Perché da vent'anni ormai ho abbandonato, non nello spirito evidentemente, ma nella lettera, il libretto di s. Ignazio. [...] Così, per vent'anni ho guidato corsi di Esercizi invitando a meditare o su uno dei quattro vangeli o su una figura biblica [...] secondo la dinamica e lo spirito degli *Esercizi*, senza tuttavia riferirmi minimamente al contenuto del libretto» (C.M. MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita. Meditazioni sul testo degli Esercizi di sant'Ignazio*, Centro Ambrosiano - Ed. Piemme, Milano - Casale M. 1992, 9-10). Quel «minimamente», come si è detto, non è veritiero, rimane vero che dal 1972 (cioè l'anno del ritiro predicato in sostituzione di p. Lyonnet, che Martini qui espressamente richiama) egli ha predicato sulla Scrittura anziché sugli *Esercizi* ignaziani.

questo periodo, il Cardinale ritorna più abbondantemente a citare il libretto di Ignazio come indicatore di percorso per la dinamica spirituale che egli suggerisce a partire dal commento alla Parola di Dio⁹.

La parabola che abbiamo cercato di descrivere sommariamente sembra mostrare come una inclusione biblica: il Martini predicatore degli esercizi spirituali parte dal testo di Ignazio e, dopo averlo abbandonato come un «anacronismo storico»¹⁰, conclude la sua fatica negli anni della vecchiaia ritornando al libretto del santo di Loyola. Questa, almeno, l'impressione superficiale che si può trarre; in realtà, la vicenda andrebbe ricostruita diversamente e più attentamente.

Dopo aver «scoperto» la Scrittura già dagli anni della preadolescenza, il novizio gesuita Martini «scopre» gli *Esercizi* ignaziani in età giovanile; il professore del Biblico applica poi metodicamente lo schema del libretto ignaziano nella predicazione di esercizi spirituali, salvo intuire quasi casualmente, nel famoso ritiro del 1972, che ciò che accompagna e converte in profondità l'esercitante è piuttosto il dinamismo iscritto nello stesso libro biblico, in particolare i Vangeli; diventato vescovo, egli si preoccupa soprattutto che i suoi fedeli imparino a leggere e meditare la Scrittura; intanto, in alcuni corsi di esercizi predicati a confratelli Gesuiti, egli ha potuto praticare concretamente l'intuizione che si era già affacciata quando era studente all'Aloisianum, che cioè il dinamismo spirituale degli *Esercizi* di sant'Ignazio non fa che ricalcare l'itinerario di fede proposto dalla Parola di Dio, con alcune accentuazioni proprie; può così terminare la sua esperienza di predicatore avendo ormai superato ogni timore di dover scegliere tra la Scrittura e gli *Esercizi*, poiché ha maturato la convinzione che questi ultimi non fanno che rendere accessibile in modo metodico e ordinato la forza di conversione che sprigiona dal dinamismo intrinseco alla Parola di Dio.

Alla luce di questa interpretazione che proponiamo, si possono rileggere e comprendere alcuni dati. In particolare, il passaggio dagli «*Esercizi* ignaziani alla luce del Vangelo di...» ad una prospettiva complementare, dove è piuttosto il Vangelo, la Scrittura che viene letta alla luce degli *Eser-*

⁹ Questo dato è già riscontrabile nell'ultimo corso predicato al clero milanese da Arcivescovo, nell'anno pastorale 2001-2002: C.M. MARTINI, *Il caso serio della fede*, Piemme, Casale M. 2002.

¹⁰ Così era parsa al nostro autore la scelta di guidare corsi di esercizi a partire da un testo di quattrocento anni prima (cf C.M. MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita*, 9).

cizi ignaziani. Nei primi corsi degli anni '70, Martini parte dal messaggio evangelico e ne fa una trasposizione nel linguaggio degli *Esercizi*¹¹, mostrando, per esempio, la corrispondenza tra il Prologo di Giovanni e il *Principio e fondamento* di Ignazio, mentre la dialettica giovannea luce/tenebre ha il suo parallelo nella *meditazione dei tre peccati*, che è la prima meditazione della prima settimana degli *Esercizi*¹², e così via. Di qui, passa all'utilizzo dell'impianto degli *Esercizi* come chiave di lettura del testo biblico: il capolavoro del santo basco viene ricollocato come strumento interpretativo della Parola di Dio, capace di attivarne la potenza trasformante nei confronti del credente, di cui naturalmente rimane autore lo Spirito Santo. L'approdo può essere significativamente quello indicato nel primo corso di esercizi predicato dopo la fine del ministero episcopale a Milano; programmaticamente, Martini dichiara che non farà una *lectio continua* del libro biblico:

Mi lascerò piuttosto guidare dalla dinamica degli *Esercizi spirituali*, scegliendo i brani della lettera che corrispondono alla dinamica del cammino di conversione che in essi ci viene proposto. Sono infatti convinto che il percorso degli *Esercizi* mette in sintesi quello della rivelazione biblica, e quindi il loro dinamismo si può ritrovare nei diversi testi della Scrittura¹³.

Nei paragrafi che seguono cercheremo di sviluppare le intuizioni che sono state accennate.

II. LA PAROLA DI DIO NEGLI *ESERCIZI SPIRITUALI* DI SANT'IGNAZIO

Nella Annotazione prima, al n. 1 degli *Esercizi*, Ignazio di Loyola fa un elenco delle attività che corrispondono all'espressione «esercizi spirituali»: «Ogni modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente, e altre operazioni spirituali». La prevalenza quantitativa – fa notare Martini – spetta decisamente alle meditazioni e contemplazioni, alle quali devono essere riservate almeno 4 e fino a 7 ore al giorno.

¹¹ Si veda C.M. MARTINI, *Gli esercizi ignaziani alla luce del Vangelo di Giovanni*, AdP, Roma 2010, 9-10.

¹² Cf *EESS* 45-54.

¹³ C.M. MARTINI, *Il segreto della prima lettera di Pietro*, Piemme, Casale M. 2005, 19.

La *meditazione*, secondo *EESS* 51, consiste nell'«esercitare le tre potenze», cioè le tre facoltà classiche dell'anima: memoria, intelletto, volontà. Secondo Martini, esse sono riconducibili allo schema monastico tradizionale della *lectio divina*, anche se il santo basco non utilizza mai questo lessico: la «*lectio*» si fa riprendendo il testo e riportando alla memoria gli elementi portanti; la «*meditatio*» è tradotta da Ignazio con «discorrere con l'intelletto più dettagliatamente»; «*oratio*» e «*contemplatio*» indicano infine il movimento dell'affettività verso la persona di Cristo Gesù: secondo Ignazio, l'esercizio della volontà consiste nel «suscitare gli affetti» e nel fare colloqui con Dio «come un amico parla all'amico»¹⁴.

La *contemplazione*, cui l'esercitante si dedica soprattutto a partire dalla seconda settimana degli *Esercizi*, è descritta da Ignazio come un «vedere le persone», «udire quello che dicono», «osservare quello che fanno» e in seguito «riflettere per trarre qualche frutto», concludendo anche qui con un colloquio con le Persone divine o con la Madonna¹⁵. Anche in questo caso – osserva Martini – è possibile riconoscere il procedimento della *lectio divina* tradizionale, per cui egli può concludere che

gli esercizi intesi come attività della mente sono concretamente un'introduzione alla «*lectio divina*» resa facilmente accessibile e, per così dire, «personalizzata», adattata anche a chi non ha grandi conoscenze esegetiche¹⁶.

I contenuti delle meditazioni e contemplazioni non si riferiscono quasi mai all'esercitante, ma conducono ad una vera e propria immersione nella storia biblica: in particolare nella II, III e IV settimana degli *Esercizi* viene proposta una *lectio continua* dei Vangeli, nel modo sinottico usuale nel XVI secolo. È quindi nel dialogo e nel confronto con gli eventi salvifici operati da Dio e non semplicemente nell'analisi delle proprie inclinazioni che il credente è invitato a cercare la volontà di Dio su di sé¹⁷.

¹⁴ Cf C.M. MARTINI, «L'attualità della figura spirituale di s. Ignazio come maestro di Esercizi», in ID., *Cammini di libertà. Lettere, discorsi e interventi 1991*, EDB, Bologna 1992, 545-559: 548 (meditazione tenuta all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano l'8 novembre 1991 e pubblicata anche in: *La Rivista del Clero Italiano* 73 [1992] 5-18). Il riferimento è a *EESS* 3 e 54.

¹⁵ Cf *EESS* 106-109.

¹⁶ C.M. MARTINI, «L'attualità della figura spirituale di s. Ignazio», 549.

¹⁷ Cf C.M. MARTINI, «S. Ignazio e il Vaticano II: la "lectio divina" nella vita del cristiano», *Rassegna di Teologia* 32 (1991) 547-557: 551-552.

La novità ignaziana rispetto alla pratica tradizionale della *lectio* sta in una «maggiore metodicità», in una «proposta di chiavi di lettura», ma soprattutto nella tensione di tutta l'attività di lettura e meditazione del testo biblico verso il discernimento e la deliberazione pratica. Così, Ignazio completa i quattro momenti classici del modello monastico (*lectio-meditatio-oratio-contemplatio*) prolungandoli nella direzione dell'azione pratica mediante la *discretio*, il discernimento, e la *deliberatio*, la scelta, a loro volta però preceduti dalla *consolatio* (o dalla *desolatio*), attraverso le quali il credente è coinvolto anche emotivamente nel mistero di Dio. In modo sintetico, Martini osserva che

La *specificità* degli *Esercizi* di sant'Ignazio è dunque di aver messo in luce il carattere non semplicemente «edificante» della «*lectio divina*» (ossia la capacità di riempire l'uomo di pensieri buoni, di pensieri di Dio), bensì anche il suo sbocco pratico nella scelta di una forma di vita o in altre scelte qualificanti in cui e con cui servire il Signore nella Chiesa visibile¹⁸.

Questa estensione della *lectio* classica in sette punti trova il suo parallelo nel linguaggio degli *Esercizi*. L'Arcivescovo di Milano scandisce in sette momenti la sequenza dell'itinerario ignaziano di ascolto e fruttificazione della Parola: essa viene ascoltata e approfondita nella *meditazione-contemplazione*, germoglia nel *colloquio di preghiera*, il quale si prolunga nel *colloquio di risonanza*, cioè nel confronto con chi dà gli *Esercizi* oppure in un incontro di gruppo; i colloqui sfociano nella *offerta* di sé a Dio, la quale si concretizza nella *scelta* e diventa operativa nella *decisione*, orientata all'azione e sottoposta a discernimento critico nella *verifica* successiva all'azione stessa. In questo modo, la Parola di Dio viene ri-immessa nel processo della realtà, dove porterà i suoi frutti ulteriori¹⁹.

Alla base di questo dinamismo ci sono le immagini che la Scrittura utilizza per definire se stessa: come la *pioggia* (secondo Is 55,10ss.) la Parola che Dio manda scende, opera e ritorna a Lui, e come il *seme* (secondo le parabole evangeliche) deve svilupparsi, crescere, germogliare, altrimenti soffoca e muore.

Come si vede, si tratta di una spiritualità tutta orientata all'azione, che concepisce il momento di ascolto della Parola e lo stesso momento con-

¹⁸ C.M. MARTINI, «L'attualità della figura spirituale di s. Ignazio», 550.

¹⁹ Cf C.M. MARTINI, *Abramo nostro padre nella fede*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1981, 175-182.

templativo non come fini a se stessi, bensì finalizzati alla scelta e all'azione cristiane: di tutto questo processo, il discernimento spirituale è il fulcro, perché è il momento nel quale l'appropriazione personale della Parola, cioè l'accoglienza sincera dello Spirito che anima la Scrittura, si rivela come trasformazione reale del credente, inaugurando un modo di agire, nuovi atteggiamenti, risoluzioni efficaci.

La Parola di Dio – osserva ancora Martini – risuona nella vita della Chiesa a diversi livelli: quello liturgico-sacramentale, quello magisteriale, quello omiletico-catechistico. Il livello decisivo è però quello dell'*assimilazione personale*, quando la Parola termina il suo viaggio, giungendo al cuore dell'uomo e cambiandolo. Gli *Esercizi* ignaziani si collocano esattamente a questo livello, «nel momento delicatissimo in cui la Parola di Dio giunge nel cuore dell'uomo per portarvi frutto», così che questi possa trovare il proprio posto nella Chiesa e rendersi disponibile al disegno di Dio su se stesso e sulla storia²⁰.

Così gli *Esercizi spirituali* aiutano l'uomo contemporaneo a vivere la propria libertà: portando alla luce i propri affetti disordinati e riconoscendo l'agire del nemico della libertà umana, quest'ultima si dispiega – guidata, attivata e resa efficace dalla Parola di Dio – per cooperare al compimento del Regno²¹.

III. IL DINAMISMO DEL TESTO BIBLICO COME STORIA E GLI *ESERCIZI*

Come abbiamo accennato, la scoperta dell'identico dinamismo che governa la Scrittura e gli *Esercizi spirituali* ignaziani ha rappresentato per Carlo Maria Martini un'intuizione assai preziosa. Il percorso spirituale suggerito dal libretto di sant'Ignazio ripropone in sintesi l'itinerario di fede che la Parola di Dio suscita e accompagna.

Evidentemente, alla base di questa intuizione sta la convinzione che la Bibbia non sia una comunicazione di enunciati dottrinali, ma piuttosto abbia una connotazione storica, sia la storia di un popolo che cammina insieme al suo Dio.

²⁰ Cf C.M. MARTINI, «La Parola di Dio negli Esercizi spirituali», in C.M. MARTINI - G. TOMÉ, *L'ascolto della Parola di Dio negli Esercizi*, LDC, Torino 1973, 25-38: 30-31.

²¹ Si veda C.M. MARTINI, «L'attualità della figura spirituale di s. Ignazio», 552.

Ma la Scrittura non è solo storia, e quindi un racconto, essa è un cammino, una *via*, un percorso che conduce l'interlocutore alla conoscenza e all'amicizia con Dio. Vi è un modo di narrare le vicende di Israele, e soprattutto di raccontare la storia di Gesù di Nazaret, che diventa *istruzione*, pedagogia o meglio mistagogia del credente, il quale viene introdotto secondo tappe graduali nel mistero di Dio che si rivela. Spiega dunque Martini:

[...] anche la Scrittura è una via, un cammino che storicamente insegna la volontà di Dio sull'uomo e sul mondo, che offre un itinerario storico nel quale inserirsi per trovare il proprio posto nell'unico disegno divino che si sta realizzando. Per questo la Bibbia è *torah*, cioè libro pratico che ci guida nel cammino, istruzione pratica della vita. È la stessa dinamica che Ignazio assume negli *Esercizi spirituali*. La proposta ignaziana non è altro che un itinerario per accordare sempre meglio nell'oggi la propria esistenza con la via biblica, per trovare sempre in essa il proprio posto. C'è quindi, di fatto, identità tra dinamismo della storia biblica e dinamismo degli *Esercizi*²².

L'accoglienza del disegno divino nella propria vita non avviene dunque tramite un semplice assenso dell'intelligenza e della volontà a formule dottrinali, bensì anzitutto attraverso l'inserimento attivo di tutta la persona dentro un itinerario esistenziale che altri credenti hanno già percorso, anzi dentro l'itinerario stesso del Figlio dell'uomo che manifesta il volto del Padre. Di questa introduzione la Parola di Dio, in particolare i Vangeli, sono la grammatica; gli *Esercizi* di Ignazio sono uno strumento per accordarvi la propria esistenza nell'oggi, per non perdere la strada.

Quali sono le coordinate di questo cammino che la Bibbia suggerisce? Per quali tappe esso si dispiega? Una mappa di questo percorso, scoperta pazientemente dal giovane Martini in parallelo con l'itinerario ben conosciuto degli *Esercizi*, fu disegnata nel corso predicato nel 1972 all'Eremo di S. Salvatore. Riprendendo una preziosissima intuizione del gesuita Michel Ledrus, che fu suo direttore spirituale negli anni della formazione a Roma, Martini identifica il Vangelo di Marco come il «Vangelo del catecumeno», quindi come un itinerario battesimale che porta colui che sta sulla soglia della Chiesa alla conoscenza e all'adesione a Gesù, Figlio di Dio. Al gesuita torinese pare spontaneo il paragone con l'itinerario degli *Esercizi* ignaziani, il quale

²² C.M. MARTINI, «S. Ignazio e il Vaticano II», 552.

in maniera analoga, con diversa proporzionalità, riproduce l'insieme delle situazioni nelle quali un uomo cerca di avvicinarsi, da una condizione periferica, al centro del mistero del Signore²³,

procedendo per una serie di tappe successive fino a un punto d'arrivo che consiste nell'elezione dello stato di vita o nella conformità a Cristo della scelta già operata.

In sintesi, così esprime Martini l'esperienza fatta in quel corso di esercizi ai giovani preti milanesi e l'intuizione che diventerà metodo di lettura della Parola e chiave per la predicazione degli esercizi spirituali:

[...] ho trovato una corrispondenza [...] non preordinata, non matematica, ma tanto più sorprendente tra le indicazioni che sant'Ignazio dà negli Esercizi e quello che uno può ricavare da tale metodo [*di lettura del racconto evangelico*]. In qualche maniera si potrebbe dire che gli Esercizi determinano il cammino, i procedimenti più direttamente sentiti a livello psicologico-personale, di quelle realtà di cui il Vangelo ci dà il contenuto, ci dà la realtà. Del resto i contenuti degli Esercizi non sono altro che quelli evangelici con alcune indicazioni di metodo²⁴.

Questa dunque è l'efficacia degli *Esercizi* ignaziani: insegnare, attraverso la chiarificazione e l'attivazione dei processi psicologici che sono chiamati in causa, un metodo per permettere alla «forza della Parola di Dio che opera nel credente», la forza dello Spirito di Gesù, di dispiegare tutte le sue potenzialità, la sua efficacia trasformatrice.

IV. UN DINAMISMO DI CONVERSIONE: ALCUNE POLARITÀ DECISIVE

Abbiamo accennato ad alcuni momenti dell'itinerario di fede proposto dal Vangelo di Marco e ai loro paralleli nel libretto di Ignazio di Loyola. Più in generale, il contenuto del dinamismo promosso dalla Parola di Dio può essere definito in termini di *conversione*. Allo stesso modo, gli *Esercizi spirituali* strutturano un percorso di conversione che consta di due tappe fondamentali: la purificazione dal peccato e il discernimento degli spiriti. La purificazione può essere detta anche nei termini di un mettere ordine in se stessi, nei propri affetti, in vista di una scelta libera, attraverso l'assunzione personale dello stile di Gesù e delle sue scelte. In questa

²³ C.M. MARTINI, «Gli Esercizi ignaziani e i Vangeli sinottici», 22.

²⁴ C.M. MARTINI, «Gli Esercizi ignaziani e i Vangeli sinottici», 34.

prospettiva, il modello sintetico che Ignazio offre è quello dei *tre modi o gradi di umiltà* (EESS 165-167), che invitano all'allontanamento dal male e all'assimilazione a Cristo umile e umiliato.

Il profilo antropologico-pedagogico di questo dinamismo evidenzia un contesto di maggiore continuità tra la prima e la seconda settimana degli *Esercizi*. L'orizzonte della prima settimana, caratterizzato dalla scelta di Dio piuttosto che del peccato, e quello della seconda settimana, orientato al discernimento tra il bene reale e il bene apparente in rapporto agli atteggiamenti e agli affetti umani, vengono integrati in una visione antropologica unitaria che tiene insieme l'intenzione e gli affetti, la libertà e i condizionamenti, la consapevolezza e l'inconscio, la responsabilità personale e i pre-giudizi culturali. L'esistenza è assunta nel miscuglio delle motivazioni e questo influisce nella proposta dei temi sia della prima settimana – si pensi al peccato, all'esame di coscienza e alla confessione – che della seconda settimana – si pensi alla meditazione dei *Due vessilli* e all'elezione.

Nella dinamica di fondo della proposta degli *Esercizi* da parte di Martini, che resta sempre quella dell'ascolto della Scrittura, si possono individuare quattro polarità fondamentali²⁵, che strutturano il processo di conversione.

1. Desiderio e limite

Un presupposto antropologico fondamentale, sotteso alla predicazione degli esercizi spirituali di Martini, sta nell'allearsi con il desiderio, senza censurarne il limite. Così non solo egli riconosce la grandezza del desiderare umano, radicato nella vocazione all'auto-trascendenza teocentrica, ma comprende la strutturale polarità del desiderio, che sempre supera se stesso, che si confronta, e non di rado si scontra, con il proprio limite, se non con la propria miseria. In questa visione del desiderare umano sta la capacità intrigante del suo discorso che non censura le difficoltà, le crisi, i rischi, le cadute, la prova e la tentazione²⁶, ma proprio da qui parte

²⁵ Cf C.M. MARTINI, *Bibbia e vocazione*, Morcelliana, Brescia 1993, 31-36, dove si fa riferimento ad un testo di R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, risalente al 1925.

²⁶ Nell'ultimo ritiro predicato a Gerusalemme nel marzo 2008 ad un gruppo di preti della diocesi di Milano ordinati nel 1988, Martini parla della «mondanità spirituale» come ostacolo alla preghiera di intercessione. È molto interessante il fatto che Martini

per tornare alla radice buona del desiderio e al senso soprannaturale della chiamata. La situazione critica, la desolazione, la contraddizione e anche il peccato diventano occasione di grazia attraverso la comprensione, l'accettazione di se stessi, fino all'*assenso reale* della fede²⁷.

Nel contesto culturale odierno di una scelta sempre rimandata o dell'incapacità di assumere i costi della decisione, la forza del desiderio si esprime nel rischio della decisione di sé. La polarità del desiderio e del limite è assunta in profondità nello stile della pedagogia ignaziana²⁸, che non solo riconosce la centralità del desiderare umano orientato alla scelta per Dio – prima settimana degli *Esercizi* – ma promuove la purificazione del desiderio nel misto delle motivazioni («passioni disordinate») umane – seconda settimana – per giungere a desiderare ciò che il Signore vuole (*id quod volo*) spesso anticipato nella preghiera che introduce la *lectio* e ripreso nella preghiera conclusiva. Lo Spirito del Risorto è il primo alleato del desiderio umano nel cercare ciò che Dio vuole e che solo Lui può portare a compimento.

2. L'alterità: tra l'io e l'altro

La realtà della persona è intersoggettiva e la verità non si raggiunge mai da soli. Il rischio che il cammino della preghiera diventi intimismo è reale, ma questo succede quando nella preghiera manca il Tu. La proposta di *lectio* e di iniziazione alla preghiera di Martini partono dall'ascolto della Parola, che apre la strada all'incontro con la Parola incarnata. Anche la conoscenza più intima di sé avviene in questo incontro: ci si conosce nello specchio della Parola che è il Signore Gesù. L'incontro con la Parola apre a differenti alterità: l'alterità dentro di sé, l'alterità di fronte a sé, l'Alterità al profondo di sé e oltre di sé. Si tratta di esperienze di una progressiva apertura all'Altro.

cita esplicitamente i passaggi di un'intervista dell'allora arcivescovo di Buenos Aires, il Card. Bergoglio: cf C.M. MARTINI, *Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori, Milano 2009, 131.

²⁷ La celebre espressione è del card. J.H. Newman: cf C.M. MARTINI, *Rischiare e giocarsi. Verso scelte definitive*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, 13-22.

²⁸ Cf C.M. MARTINI, «Il “discernimento degli spiriti” e la capacità di decidersi», in ID., *Come fuoco ardente. Le grandi tensioni del cuore*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, 201-223.

L'alterità dentro di sé²⁹ è dischiusa nell'esperienza del prendere distanza da sé per vedersi alla luce della Parola. Questo sguardo permette di cogliere e accogliere l'altro che è dentro se stessi, «il non credente che è in me»³⁰; esso include anche ciò che è alternativo alle scelte intraprese, compreso ciò che è deviante e distruttivo. Questa esperienza conduce a toccare il fondo di se stessi da cui proviene il bene, ma anche ogni possibile male³¹.

L'alterità di fronte a sé nasce dall'incontro con il volto dell'altro, con l'esperienza conflittuale della differenza dell'altro in quanto altro, che si articola nella differenza sessuale e in tutte le differenze presenti nella nostra società. Si tratta di differenze come quelle etniche e religiose che turbano il nostro tempo e, insieme, dilatano gli orizzonti della relazione del cristiano e della missione della Chiesa. Nella linea di questa esperienza dell'alterità ritroviamo anche la coscienza apostolica rispetto alla gente e alle genti³², così come la coscienza ecclesiale che vive il mistero di comunione, includendo la fragilità, la povertà e non di rado la miseria degli uomini di Chiesa.

Infine l'Alterità, la trascendenza di Dio: «più intimo a me di me stesso» e nello stesso tempo «sempre più grande». Un Dio che nel *mysterium paschale* si manifesta nel dono di sé e condivide in tutto fino agli inferi la condizione umana. Solo lasciandosi coinvolgere dallo Spirito nel dono di sé, nell'affidamento totale al Padre, il desiderio umano trova il suo compimento. Quella di Dio è un'alterità radicale che separa e unisce, che allontana e avvicina al mondo, alle relazioni familiari, a se stessi, alla propria vita.

3. Identità e sviluppo del soggetto e della comunità

Nelle diverse proposte di esercizi spirituali Martini rivela un'attitudine certamente coltivata nello studio, nel confronto con esperti, a leggere i segni dei tempi percependo la storicità del tempo presente. La consapevolezza progressiva del contesto culturale e della mentalità porta a una

²⁹ Cf P. RICOEUR, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1996.

³⁰ Cf la prima sessione della «Cattedra dei non credenti» (C.M. MARTINI, *Le ragioni del credere. Scritti e interventi*, Mondadori, Milano 2011, 922-941).

³¹ Cf Mc 7,1-23.

³² Cf C.M. MARTINI, *Uomini di pace e di riconciliazione. Meditazioni sulla coscienza missionaria*, Ancora, Milano 1991.

lettura più realistica di se stessi e favorisce la maturazione nell'attitudine al discernimento. Nell'assunzione della storicità dell'esistenza credente Martini rivela una singolare capacità e pazienza nell'avvicinarsi e parlare ad ogni età e nella percezione simbolica delle età della vita.

Una meditazione emblematica nella polarità tra identità e sviluppo nella storicità del soggetto, condizionato dalle istanze culturali e psicologiche, è quella sulle tentazioni di fuga dalla radicalità della fede³³, che segna anche il passaggio verso l'età adulta, così improbabile nel contesto culturale attuale, con la descrizione della triplice resistenza alla libertà della sequela. In ogni età della vita – anche nell'infanzia, nella preadolescenza, nell'età senile – Martini riconosce la verità dell'esperienza spirituale, l'analogia dell'esperienza di fede e della vocazione³⁴. Questa stessa polarità la ritroviamo nell'interpretare l'identità e lo sviluppo della comunità, nelle dinamiche sociologiche ed ecclesiali³⁵.

4. Attività e passività

Ripercorrendo i testi che raccolgono la proposta di esercizi spirituali di Martini se, da una parte, si è sospinti interiormente ad un grande affidamento a Dio, dall'altra si è attivati in un esercizio di libertà, di consapevolezza e di lotta, per «mettere ordine nella propria vita». Questi due movimenti sono in equilibrio nella tensione tra passività e attività. Nella passività della resa viene messa in evidenza l'azione dello Spirito del Risorto che agisce dentro ogni realtà, mentre nell'azione si esprime la collaborazione attiva e consapevole della libertà alla Grazia. Così come Martini propone gli esercizi spirituali, passività e attività, l'intuizione spirituale e la regola, la gratitudine e l'impegno, la ricettività e il dono gratuito di sé trovano un equilibrio, superando la possibile deriva volontaristica o quietista. La polarità tra passività e attività è evidente, per esempio, nella dinamica di due esercizi ordinariamente proposti: la *lectio divina* e la *triplice confessio*.

³³ Cf C.M. MARTINI, *Rischiare e giocarsi*, 23-38.

³⁴ Cf L. SERENTHÀ, *Tu sei i miei giorni. Intuizioni e prospettive di pastorale vocazionale*, Ancora, Milano 1996.

³⁵ C.M. MARTINI, *Popolo in cammino*, Ancora, Milano 1983, 67-82; C.M. MARTINI, *Due pellegrini per la giustizia*, 209-218; 223-240.

La polarità tra attività e passività emerge nella considerazione della corporeità, nella vita e nella preghiera³⁶. Anche nella conoscenza di sé stessi questa polarità è necessaria. Se, da una parte, la conoscenza di sé porta ad accettare se stessi anche negli aspetti inediti e distonici della nostra personalità, dall'altra l'esercizio della conoscenza di sé significa anche assumere e portare se stessi nella responsabilità. Nella vicenda di Pietro la conoscenza di sé subentra come esperienza passiva, subita, nella presa di contatto con il proprio rinnegamento, ma chiede di essere assunta nella misericordia come condizione fondamentale della missione pastorale³⁷.

V. CRISTO UMILE E UMILIATO COME CHIAVE DI LETTURA DEGLI *ESERCIZI*

Se la Scrittura è un racconto e una via che insegnano a riconoscere e a trovare il proprio posto nel disegno divino per la salvezza del mondo, a maggior ragione il cristiano potrà essere introdotto in questo dinamismo considerando la vicenda stessa di Gesù di Nazaret.

Anche gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola fanno riferimento in definitiva a Gesù, la Parola decisiva che rivela il Padre e pronuncia anche il senso definitivo dell'uomo e della storia³⁸. Crediamo che gli *Esercizi* possano essere letti anche come una maniera di interpretare la storia di Gesù: il «principio e fondamento» si troverebbe nel battesimo al Giordano, dove il Padre pone su di lui il suo sigillo; il tema del peccato e della purificazione è riflesso nelle tentazioni nel deserto, quando Gesù è chiamato a «togliere» gli affetti disordinati (il potere, l'apparire, la gloria umana) che lo allontanerebbero dalla missione del Padre; la predicazione del Vangelo e lo stile di vita povero di Gesù sono scelte che lo identificano come il Cristo inviato da Dio; infine tutto questo si compie nella passione e risurrezione.

Ma c'è un tratto assolutamente rilevante della cristologia ignaziana degli *Esercizi*: Ignazio ha compreso che la Scrittura, di cui gli *Esercizi* intendono essere la rappresentazione metodica e ordinata, ha bisogno di una

³⁶ Cf C.M. MARTINI, *Sul corpo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000; C.M. MARTINI, *Qualcosa di così personale*, 11-24.

³⁷ Cf C.M. MARTINI, *Le confessioni di Pietro*, Centro Ambrosiano - Piemme, Milano - Casale M. 1992.

³⁸ Cf C.M. MARTINI, *Sequela Christi*, Editrice CVX, Roma 1990, 28-31.

chiave di lettura interpretativa sintetica e l'ha trovata nel Gesù dei Vangeli, il Gesù umile e umiliato nella sua passione³⁹. Questo, osserva Martini, è

il punteruolo con cui sant' Ignazio incide nel cuore dell' esercitante. Il Cristo umiliato che vuole portare alla scelta dell' umiltà con lui. [...] la vita di Cristo, vista come svuotamento dei suoi privilegi, delle sue prerogative divine, per venirci incontro nell' umiltà. Il punto di riferimento privilegiato sarebbe allora *Fil 2,5-11*⁴⁰.

Se si rilegge attentamente il libretto di Ignazio, ci si rende conto facilmente della verità di questa affermazione. Delle quattordici *meditazioni sui misteri della vita di Gesù*, per esempio, le prime quattro riguardano l'umiltà di Gesù, le quattro successive la sua obbedienza, le altre sei invece mettono a fuoco lo stile di servizio di Gesù. Vi è una tenace insistenza sulle scelte di *espropriazione* compiute da Gesù per servire gli uomini⁴¹. Ma anche le quattro *meditazioni programmatiche* proposte tutte nella seconda settimana ruotano attorno al medesimo tema. La *chiamata del Re* (EESS 91-98) propone l'immagine di Gesù impegnato in una lotta decisiva alla quale vuole associare l' esercitante, chiedendogli di condividere in tutto la sua vita, donandola completamente per la sua causa; la meditazione dei *due vessilli* (EESS 136-147) invita a identificare le forze radicali che sono in atto nella storia, e che si riducono fondamentalmente a due: il *possesso* e l'*espropriazione*; la meditazione sulle *tre classi di uomini* (EESS 149-156) invita l' esercitante a riconoscere le proprie segrete connivenze con le grandi tensioni che agitano l' uomo e muovono la storia, domandandosi se è disposto a bere il calice che Gesù offre; infine, la contemplazione dei *tre modi di umiltà* (EESS 164-168) esplicita senza ambiguità la necessità di percorrere la via della rinuncia, dell' accettazione della croce, per essere disponibili a tutto ciò che il Signore chiede⁴².

La predicazione degli *Esercizi* deve dunque aiutare l' esercitante a mettersi in verità e con coraggio di fronte alle esigenze della sequela di Gesù secondo il Vangelo, per giungere a comprendere come la Parola di Dio abbia la forza di chiedere al credente una risposta alla domanda cruciale:

³⁹ Cf C.M. MARTINI, «La Parola di Dio negli Esercizi spirituali», 34-38.

⁴⁰ C.M. MARTINI, «La Parola di Dio negli Esercizi spirituali», 36-37.

⁴¹ Cf C.M. MARTINI, *Sequela Christi*, 43-45.

⁴² Cf C.M. MARTINI, *Sequela Christi*, 36-43.

«Che cosa sei disposto a fare, a lasciare, e in che modo vuoi seguire il Cristo umile?»⁴³.

CONCLUSIONE

La «scoperta degli *Esercizi spirituali*», che nel vissuto spirituale di Carlo Maria Martini gesuita ha integrato e armonizzato l'esperienza della «scoperta della Scrittura», mostra la sua efficacia ultima nella sua capacità di influenzare profondamente il ministero di Martini vescovo, offrendogli un paradigma sintetico per il suo servizio alla Chiesa di Milano:

Semplificando estremamente i dati, si potrebbe dire che il cammino degli Esercizi spirituali – cioè il cammino di mettersi in sintonia con la storia della rivelazione biblica culminante nella proclamazione di Cristo crocifisso e risorto – è il cammino che ciascuno di noi deve compiere e che bisogna far compiere a una comunità. [...] Non a caso il tema della Scrittura e quello degli Esercizi spirituali, delle esperienze spirituali, sono stati per me determinanti nel servizio episcopale. Mi pare di averlo potuto concepire come lo sforzo di indicare un cammino spirituale che legga la Scrittura con una metodologia di itinerario – non soltanto come apertura di libro o con flash che nutrono per un momento l'una o l'altra esperienza – attraverso una visuale complessiva⁴⁴.

GIUSEPPE COMO

Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inf. (VA)

ENRICO PAROLARI

Centro Pastorale Diocesano
P.za San Carlo, 2
20822 Seveso (MB)

Venegono Inferiore (VA), 13 marzo 2014

⁴³ C.M. MARTINI, «La Parola di Dio negli Esercizi spirituali», 38.

⁴⁴ C.M. MARTINI, «La mia storia con la Scrittura», 607.